

Cyrano ad andamento rap non smette di incantare

TEATRO

<<Cyrano de Bergerac>>, di Jurij Ferrini

Fonderie Limone, Moncalieri

★★★★



Quando, a fine recita, Cyrano muore fra gli spasmi (in maniera forse un tantino troppo teatrale) e il teatro «viene giù» per gli applausi, di certo non fa specie. Nè ci si stupisce di un successo che dura da anni, complice Jurij Ferrini, oculato regista e ottimo interprete del sempre amato testo di Rostand. Gli elementi clou di una formula accattivante ci sono tutti. La storia in primis - va da sé - che, per quanto tardo romantica e forse un pochino anacronistica perfino ai tempi suoi, ha fatto innamorare decine di generazioni come un inno contagioso all'amore, al coraggio, alla fierezza e alla compassione. Poi c'è un allestimento assai vitalistico e corale che - pur caricando un po' troppo qua e là (per questo

l'escamotage del teatro nel teatro, della Compagnia che recita il «Cyrano»?) - , però, lascia giustamente primeggiare il protagonista: un Ferrini-Cyrano guascone, che gigioneggia con eleganza, ma gioca bene anche sulle sfumature più dolenti e malinconiche. Ottima, peraltro, la scelta di tradurre il nasone del protagonista in un vistoso marchingegno che ingabbia il viso, connotando l'handicap estetico in maniera più emblematica che realistica. Felici, seppure non originalissime le soluzioni sceniche, assai funzionali, mentre il lessico in rime, rimaneggiato, regala un veloce andamento rap a una «favola» che non smette mai di incantare. —

© BY NINO ALQUINI DIRITTI RISERVATI

SILVIA FRANZIA

